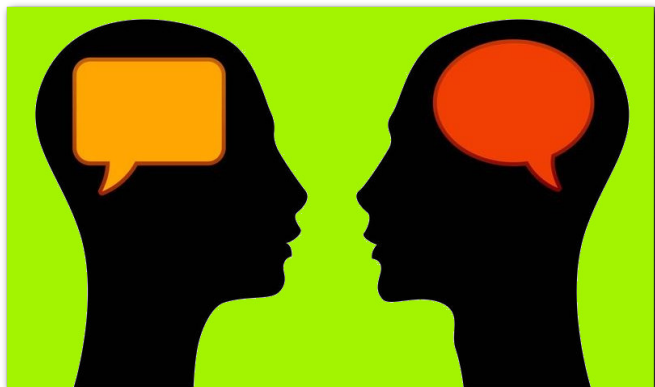


COSTUME E SOCIETÀ

Parlarsi sopra in TV: una pratica odiosa

Marco Valerio Principato 14/08/2017

Nei talk show e nei dibattiti mediatici è ormai la regola: se qualcosa non piace, si parla sopra al proprio opponente. Specie in quelli politici.



Bla bla bla bla...

Fateci caso: ogni qualvolta, in TV, si assiste a un dibattito – specie politico, ma non solo – è frequentissimo il “parlarsi sopra”: le due (o più, a volte) voci producono entrambe dei suoni ma difficilmente si capisce cosa si dice e, alla fine, non se ne conclude nulla.

La trovo una pratica odiosa. Sarò *antico*, ma l’educazione impartitami dai miei genitori mi porterebbe a sostene-

re non solo che è una pratica odiosa, ma anche che è da gran maleducati.

Il dibattito – insegnava il prof. Vito Michele Abrusci nel corso di Logica e Comunicazione all’Università – si svolge tra un proponente e un opponente. Essi, ordinatamente, si invertono nei rispettivi ruoli: il proponente termina di parlare, l’opponente risponde e rilancia una propria proposta, trasformandosi in proponente. L’altro, diventato opponente, raccoglie e risponde, trasformandosi in opponente, quindi rilanciando un’altra proposta, e così via.

Quando “finisce” questo *ping-pong*?, ci si potrebbe chiedere. Ebbene, è semplice: quando il proponente enuncia una proposizione, l’opponente dimostra che è falsa e il proponente non ha argomenti per confutare l’argomentazione del proprio opponente.

Esempio semplificato per capire: durante un dibattito io affermo che oggi è bel tempo. Il mio opponente dice che oggi piove, apre la tenda e, dalla finestra, si vede chiaramente che piove. La mia proposizione, dunque, si è rivelata falsa e il dibattito termina. Se, invece, una volta aperta la tenda, si fosse potuto scorgere il sole splendente, avrei potuto ribattere, affermando che la proposizione del mio opponente risultava falsa e proseguire, magari aggiungendo altre informazioni.

Tutto questo, in Logica, ha una spiega-

Parlarsi sopra in TV: una pratica odiosa (p. 2 di 3)

zione e ha dei modelli, ma ve li risparmio: non siamo all'Università e forse non tutti avrebbero voglia di approfondire.

Ora il mio *affondo finale*. Sono stato spinto a scrivere questo post da un video postato su YouTube dal filosofo Diego Fusaro, persona che ammiro e di cui condivido la maggior parte delle visioni.

Fusaro sa bene che, nel confrontarsi con qualcuno davanti alle telecamere, si rischia di essere “parlati sopra”. Per certi versi fa bene, in fin dei conti con lo stesso “mezzo”, a non farsi prevaricare e a non arrestarsi se qualcun altro prende la parola con prepotenza.

Tuttavia, il risultato comunicativo è delirante/deludente: occorre fare uno sforzo al limite del sovrumano per *isolare* la voce di una delle due (o più) persone e lasciare che sia solo quella prescelta a defluire verso il meccanismo di comprensione del linguaggio.

Uno sforzo che richiede, in certi casi, di seguire persino il labiale per colmare eventuali “vuoti” comunicativi prodotti da quella che i Radioamatori chiamano impropriamente *sovramodulazione* (parlarsi sopra via radio, un uso improprio perché tecnicamente *sovramodulazione* vuol dire un'altra cosa).

Ecco, per come sono fatto io, per via dell'educazione che mi è stata impartita, **non sopporto** questo tipo di prevaricazione. Sono il tipo che, durante un

dibattito, **pretende** rispetto ed educazione, il che impone di essere **rigorosi nel rispetto dei turni di presa di parola**. Al secondo tentativo di *sovramodulazione*, senza porvi altro tempo in mezzo, mi alzerei e abbandonerei il dibattito.

Mi rendo perfettamente conto che, oggi, davanti alla telecamera, chi dovesse far così sarebbe automaticamente etichettato come “il perdente”, colui che ha abbandonato perché non ha la forza argomentativa sufficiente. Dunque, capisco Fusaro e lo “perdono”: se cedesse, consentirebbe ai suoi oppositori, in fin dei conti, di “ridurlo al silenzio” (che è esattamente ciò che Fusaro non vuole).

Tuttavia **condanno severamente** questo modo di fare. Se ci si ricordasse che, invece, l'educazione **obbligherebbe** ad un contegno tale da non cadere mai nella trappola della prevaricazione comunicativa, i dibattiti sarebbero tutti costruttivi e tutti – vincenti e perdenti – ne uscirebbero con “qualcosa in più di imparato” in tasca.

Viceversa, quest'assurda e ormai diffusa pratica prevaricatoria spesso trasforma i dibattiti in dei semplici contenziosi, dove non ci sono né vincitori né vinti e dove ognuno resta delle proprie idee. Esattamente quel che accade nel video qui di seguito, fateci caso: la “ripresa” di Gianluigi Paragone, a fine video, è l'ultimo, *disperato tentativo* di tirar fuori un costrutto concreto da

Parlarsi sopra in TV: una pratica odiosa (p. 3 di 3)

quattro minuti di *sovramodulazione* tra i parlanti, dai quali non emerge alcun parere davvero prevalente e inconfutabile.

Impariamo, dunque, a **rispettare i turni di presa di parola**. Solo così si potrà andare verso una società capace di dibattere produttivamente e costruttivamente, a beneficio di tutti.

Marco Valerio Principato

<https://www.youtube.com/watch?v=O-Uv6p7DAMc>

Argomenti trattati:
diego fusaro, talk show, educazione

Questo articolo, secondo quanto definito dalla licenza d'uso Creative Commons Share Alike 3.0 IT, può essere riprodotto anche integralmente alle seguenti condizioni:

1. *citare per esteso la fonte e collegarla mediante link ipertestuale;*
2. *citare per esteso il nome dell'autore.*

Le dimensioni del carattere sono sufficientemente grandi da permettere un'agevole lettura anche su dispositivi elettronici come gli ebook reader.

Questo post è online dal 14/08/2017 all'indirizzo:
<http://nibble.it/?p=14165>